FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711 FAX. 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988741 FAX. 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr e-mail: info@eureka.gr Κωδικός 6988

L'ANGELO BAMBINO

Già da giorni si respira aria di Natale: un aria sottile, trasparente e dolcemente malinconica. Quasi per magia quest'aria ci entra nel cuore e ci fa sentire tutti un po' più buoni. Più cordiali con noi stessi, più affettuosi con gli altri. Sentimenti di umanità che ogni anno fanno la loro comparsa in chi si sente parte del mondo, in chi crede di non essere unico.

L'aura che ci circonda lascia così una scia di amore che sfocia nella generosità verso gli altri, verso i più deboli, gli indifesi e i sofferenti. A ritmo vertiginoso le associazioni benefiche organizzano manifestazioni, quasi volessero cogliere nell'attimo i sentimenti filantropici che ci pervadono, quasi volessero sfruttare questo nostro sentirci amorevoli; sembra quasi che esse si risveglino per questa circostanza. Ma si sa, non ci sono periodi di letargo per i membri di molte associazioni, per chi ha deciso di darsi alla beneficenza. Dedicarsi nel tempo libero agli altri è una scelta dettata da diversi fattori. C'è chi lo fa per un innato senso di dovere, chi per influenza della morale cattolica, chi per avere un riconoscimento personale o quel posto di responsabilità che non è riuscito a raggiungere nel campo professionale, chi perché lo richiede la sua immagine sociale e chi, essendo stato a suo tempo aiutato come chi scrive queste note, una volta uscito da situazioni delicate trova giusto, sentendosi riconoscente, restituire l'aiuto avuto.

Ogni motivazione può apparire giusta accanto ai risultati che vengono raggiunti, ma è pura beneficenza? Un significato ben diverso acquista il sorriso regalato a Claudia, di due anni da Angelina, sua coetanea, che, grazie alla sensibilità di mamma e papà, entrambi greci, nel mese di giugno, quando non c'è aria di bontà, ma solo di vacanza, ha rinunciato a tutti i regali che avrebbe ricevuto per il suo Battesimo. Ai numerosi invitati, infatti, era stato espressamente chiesto dai genitori con originalità ed una buona dose di coraggio di devolvere la somma che avrebbero speso per i doni di Angelina a favore di Claudia, allora malata.

Se oggi Claudia, corre sorridente in giardino e non in una corsia di ospedale lo si deve anche a loro. Questa è filantropia, Questo è un puro atto di generosa umanità. E se l'iniziativa dei genitori di Angelina diventasse una moda? Auspichiamolo, ci sentiremo buoni anche quando spuntano le gemme, quando cadono le foglie, quando il sole di Atene spacca anche la pietra, ma non il nostro animo.

Ennia Dall'Ora

La due giorni del Bazar a pagina 4

In Italia

Razzismo. Gli immigrati, anello debole, sono i primi a pagare lo scotto della recessione. Spresiano, piccolo comune in provincia di Treviso, non ha perso tempo e offre un bonus di 2mila euro agli immigrati indigenti che decideranno di trasferirsi. La proposta è stata avanzata dall'assessore al Sociale Manola Spolverato. Immediata è stata la replica della Cisl trevigiana. «Le decisioni del Comune di Spresiano, di erogare contributi solo a famiglie in cui entrambi i coniugi parlano l'italiano ed offrire 2.000 euro agli immigrati che si trasferiscono dal Comune - sottolinea il segretario della Cisl di Treviso,Franco Lorenzon - offrono uno "spaccato" molto significativo di ciò che sta accadendo nella nostra realtà». L'assessore di Spresiano ha motivato la sua decisione spiegando che «dare un bonus alle famiglie dove nessuno lavora, purché se ne vadano, costa all'amministrazione meno che garantire i contributi economici per il pagamento di affitto, utenze, alimenti e cure mediche».

Antirazzismo. Hanno affrontato il mare in burrasca, con raffiche di vento fino a trenta nodi e onde alte dieci metri, mettendo a repentaglio la propria vita per salvare quella di altre 650 persone. È uno straordinario esempio di coraggio e di solidarietà quello dimostrato dagli uomini della Capitaneria di Porto di Lampedusa e dagli equipaggi di quattro pescherecci di Mazara del Vallo. Solo grazie a loro due barconi carichi di migranti non sono colati a picco; solo grazie a loro è stata evitata quella che poteva diventare la più grande strage dell'immigrazione nel Mediterraneo. Tutto comincia quando i due barconi in navigazione nel Canale di Sicilia lanciano l'Sos con un satellitare: «Aiutateci, il mare è in tempesta e noi rischiamo di naufragare», invocano disperati gli extracomunitari chiamando i loro parenti in Italia. Le condizioni del mare non permettono infatti alle motovedette di lasciare gli ormeggi. Solo i grandi motopesca di Mazara del Vallo, anche loro in porto a causa del maltempo, sono in grado di affrontare la burrasca. Il responsabile della Capitaneria di porto chiama a rapporto nel suo ufficio i pescatori della flotta mazarese: «Signori, non ho mezzi adeguati per il salvataggio. Ho bisogno di voi e delle vostre barche. Li salviamo?». I capitani dei motopesca non esitano un attimo: «Siamo pronti». Così cinque imbarcazioni prendono il largo.

La terza volta di Bossi junior. Ha ripetuto l'esame orale di maturità scientifica, Renzo Bossi, figlio del segretario federale della Lega Nord e ministro delle Riforme, ma non lo superato. Al Collegio arcivescovile Bentivoglio di Tradate, nel Varesotto, Bossi junior è tornato, da privatista, dopo la bocciatura all'esame lo scorso mese di luglio (la seconda per lui) e il conseguente ricorso della famiglia al Tar. Non è tuttavia servita la pronuncia del Tribunale amministrativo per ripetere la prova, perché la commissione esaminatrice è stata riconvocata nel frattempo alla presenza di un ispettore del ministro dell'Istruzione e ha deciso di far ripetere l'orale al ragazzo, che aveva contestato di essere stato interrogato la scorsa volta su parti del programma che non erano state affrontate nel corso dell'anno scolastico.

Partito per gli Italiani all'Estero. Scrive Salvatore Viglia: «Abbiamo fatto un ulteriore passo, la costituzione di un Comitato Internazionale che si occuperà della stesura del pro-gramma di partito. L'operazione, delicata per postulato, richiederà il tempo e l'attenzione necessaria. Questo Comitato si distingue dalla vec-chia politica già dal metodo e, senza ricorrere al termine "democratico" troppo spesso usato a sproposito, possiamo definirlo trasparente, di-sponibile ad accogliere e ad ascoltare. Per l'ottobre prossimo, program-miamo il primo congresso internazionale che si terrà a Roma ed in pre-visione di questo saremo pronti ad una sfida che potrebbe definirsi vera-mente epocale per le comunità italiane all'estero e per l'Italia tutta. Una innovazione umana proiettata nel futuro». (www..politicamentecorretto.com)

In Grecia

Aldo Di Biagio ad Atene. «In uno scenario economico complesso ed articolato per l'Italia e per l'intero sistema internazionale, appare opportuno provvedere alla valorizzazione di una categoria sociale ed economica, di mentalità globale e con idee incisive e proiettate verso nuove e costruttive prospettive, che si potrebbe configurare come una sorta di referente per la nostra crescita e per la nostra immagine nel mondo». Lo ha dichiarato Aldo Di Biagio, deputato del PdL, eletto nella ripartizione Europa, nell'ambito dei lavori del Forum Europeo "L'economia della conoscenza per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo: ruolo e sinergia dei professionisti greci e italiani all'estero", organizzato dalla Confederazione Italiana di Unione delle Professioni Intellettuali (CIU). Nel corso della sua visita ad Atene, organizzata dall'amico e collaboratore Giuseppe Li Puma, Di Biagio, ha visitato la scuola materna "Il Mulino Magico", l'IIC e, durante una colazione di lavoro, ha incontrato il presidente di AssoHellas, Adone Paratore.

Tartine al salmone. È noto che è il nostro è una persona ingorda. Sto parlando ovviamente di cibo e di come l'ingordigia del nostro possa sopraffare sia il suo titolo, sia il suo ruolo. I fatti. Al termine di un seminario, gli organizzatori avevano offerto un leggero buffet preserale. Bene, il nostro ad un certo momento, dopo aver spazzolato altri bocconi, si è piantato davanti al piatto con le tartine al salmone. Ha mantenuto la posizione per circa dieci minuti dando sfogo ad una intensa attività mascellare. Alla fine, pulita la bocca e messo in tasca un mazzo di tovaglioli di carta, ha girato i tacchi ed è scomparso. Dopo aver commentato, seduti dall'altra parte della stanza, le prestazioni gastriche del nostro, io ed un amico (quindi ho un testimone) con il campo libero, ci siamo avvicinati al piatto delle tartine al salmone. Che cosa era rimasto? Una ventina di triangoli di pane integrale: il salmone era sparito. Si sostiene che sono gli uomini con le loro gambe a rappresentare le istituzioni, in questo caso specifico invece è lo stomaco a screditarle .

Elena e la parabola. Stando alle dichiarazioni dell'ex consigliere Comites Elena Sallusto veniamo a sapere che lei sarebbe «una rappresentante del Comites di Atene» presente alla Conferenza dei giovani italiani all'estero, tuttavia non c'è scritto in nessun verbale che il Comites si sia mai espresso per la sua nomina. Per cui, la domanda: quali giovani la signorina Sallusto rappresenta in considerazione del fatto che lei di giovani italo-ellenici ne ha visti ben pochi, né a Salonicco, sua città di residenza, né ad Atene. Infatti, il suo tanto declamato giro della Grecia per incontrare i giovani, annunciato tempo addietro, si è fermato a Corfù, lasciando una coda di polemiche e una dichiarazione di scuse pubbliche e ufficiali da parte del consigliere CGIE Romagnoli circa l'uso improprio di titoli che avrebbe fatto la stessa Sallusto, nel presentarsi a Corfù. L'impressione è che la signorina Sallusto di "realtà italiane" sia ben poco informata. Ad esempio, sempre nella intervista, rilasciata all'agenzia News Italia Press, la signorina Sallusto afferma: «Un esempio di ciò che manca in Grecia per affascinare i giovani? La televisione. Rai International è importantissima per gli italiano all'estero, ma purtroppo qui ancora non è attiva». Forse la Sallusto non conosce ancora le possibilità che offre la parabola: è una "cosa" rotonda che se posizionata in direzione del satellite Hotbird (transponder 52 frequenza 11.765) trasmette in chiaro i programmi di Rai International, ma non solo. Lo stesso satellite trasmette tutti i programmi Rai e i programmi di Mediaset. E poi siamo proprio sicuri che i giovani per essere «affascinati» dall'Italia vogliano Rai International? E se per caso avessero altre esigenze e se la Sallusto non ne fosse a conoscenza? (Marco Malavasi)

Caro Francesco Sernia. Sei scomparso dal mondo, ma non dai nostri cuori. Di te ci resteranno i tuoi apprezzati servizi, quale giornalista di Rai 3, attuati qui in Grecia, la tua curiosità nel voler apprendere sempre di più e il tuo entusiasmo di lavoro e di vita. Dai tuoi amici di Atene, giunga alla tua famiglia, di cui andavi fiero, un abbraccio, ed a te, un caro saluto: kalo taxidi Franco.

sekeri, 2

L'Ambasciatore Gianpaolo Scarante ha firmato il Decreto che fissa al 20 marzo 2009 le elezioni per il rinnovo del COMITES (Comitato degli Italiani all'Estero) di Atene. Contestualmente è stato istituito presso l'Ambasciata l'apposito Ufficio elettorale che sarà affiancato dal Comitato elettorale circoscrizionale (CEC), organo di controllo e sorveglianza del processo elettorale. La scadenza più ravvicinata prevede la presentazione delle candidature entro il 12 dicembre mentre le associazioni italiane in Grecia dovranno presentare entro il 14 dicembre i nominativi dei propri rappresentanti designati a partecipare al CEC. L'avvio della procedura per l'elezione dei nuovi 12 Consiglieri fa seguito allo scioglimento del COMITES di Atene, disposto dal Ministro degli Esteri Franco Frattini con Decreto del 14 ottobre scorso. Lo stesso atto ha disposto la nomina del Commissario Amministrativo dell'Ambasciata, Sandra Scurti, quale Commissario straordinario fino all'istituzione del nuovo Comitato la cui prima riunione è fissata il 2 aprile 2009 presso l'Ambasciata.

Lo scorso 20 ottobre è stato presentato il volume edito dal Ministero degli Esteri ellenico Grazzi Scrive. Sull'attacco italiano alla Grecia, in cui si illustrano i 21 articoli che l'ex Ambasciatore ad Atene, Emanuele Grazzi, pubblicò nel 1945 per descrivere gli argomenti che lo avevano portato a criticare nel 1940 l'invasione italiana della Grecia. Nel suo discorso il Ministro Dora Bakoianni ha sottolineato quanto una figura come quella di Grazzi, abbia anche contribuito a dare fondamento agli ottimi rapporti che esistono oggi tra Italia e Grecia, alla comune determinazione a lavorare per promuovere i principi di pace e democrazia ed alla condivisione degli ideali di una maggiore integrazione tra i paesi dell'Unione Europea. Bakoianni ha infine messo in luce il valore del ricordo del passato per evitare che gli errori commessi si ripetano, d'altro canto riflettere sul passato è una dimostrazione della maturità del rapporto che oggi esiste e nel quale il confronto, pacato e costruttivo su ciò che accadde, non per questo perde di profondità.

Comites: indette le elezioni anticipate

Purtroppo, negli ultimi anni, si è parlato del Comites per ragioni diverse da quelle che dovrebbero essere le sue funzioni. Funzioni di cui nessuno degli ex consiglieri si è mai ricordato, per cui si pubblicano i primi tre commi (i più importanti) dell'articolo 2: "Compiti e funzioni del Co-mitato".

1. Ciascun Comitato, anche attraverso studi e ricerche, contribuisce ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della propria comunità di riferimento e può presentare contributi alla rappresentanza diplomatico-consolare utili alla definizione del quadro programmatico degli interventi nel Paese in cui opera. A tale fine ciascun Comitato promuove (…) opportune iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, con particolare riguardo alla partecipazione dei giovani, alle pari opportunità, all'assistenza sociale e scolastica, alla formazione professionale, al settore ricreativo, allo sport e al tempo libero della comunità italiana residente nella circoscrizione. Ciascun Comitato opera per la realizzazione di tali iniziative.
2. Nell'ambito delle materie di cui al comma 1, l'autorità consolare e il Comitato assicurano un regolare flusso di informazioni circa le attività promosse nell'ambito della circoscrizione consolare dallo Stato italiano, dalle regioni, dalle province autonome e dagli altri enti territoriali italiani, nonché da altre istituzioni e organismi.
3. L'autorità consolare e il Comitato indicono riunioni congiunte per l'esame di iniziative e progetti specifici, ritenuti di particolare importanza per la comunità italiana.

Fuochi nel buio

Il fiore delle possibilità nasconde
petali preziosi. Orsù,
dalla corona visibile all'occhio
profano, osservati puro e dedicati solo
alle perle del centro del Cuore.
Hai sacrificato l'inconsapevolezza bambina
sul Fuoco del tentativo gioioso? Hai forse
dimenticato che la conoscenza
è invero una grande rinuncia?
Ed ora, nè stelle nè luci dalla riva
dirigono il falso cammino.
Infine.
Nel silenzio, prima della battaglia
dello spirito, controlla l'armatura.
Di luci e di stelle trabocca....

fuochinelbuio@hotmail.it

Homo athenaeus

Maurizio De Rosa, lo studioso di letteratura greca nato a Milano nel 1971, si potrebbe definire un piccolo ministero agli scambi culturali tra l'Italia e la Grecia. Laureato in Filologia greca classica presso l'Università Statale di Milano, ha visitato per la prima volta la Grecia nel 1992 per frequentare un corso di lingua e letteratura greca moderna con una borsa dell'Istituto di studi balcanici di Salonicco e in seguito con una borsa dell'Università "Capodistria" di Atene. Da allora traduce in modo sistematico le opere della letteratura greca contemporanea in italiano e poiché vive in Grecia, segue con attenzione i fenomeni e i fermenti culturali del suo Paese di adozione. A partire dal primo libro, E con la luce del lupo ritornano di Zyranna Zateli, tradotto nel 1998 e uscito nel 1999, fino a oggi, ha curato la traduzione di una quarantina di opere di tutti i maggiori autori greci contemporanei, soprattutto prosatori. Nel contempo, è membro dell'Associazione italiana di studi neogreci, ha collaborato alla stesura del Lessico della letteratura greca dell'editore Patakis e l'anno scorso è stato candidato al Premio nazionale ellenico della traduzione per il romanzo L'interrogatorio di Aris Alexandru. In cantiere ha «molti progetti, il più importante dei quali un'antologia del racconto greco contemporaneo», confida.

Quando ha scoperto di amare la Grecia? A quando risale il suo primo contatto con la sua letteratura?

«Il primo testo greco che abbia mai letto in vita mia è stato una poesia di Saffo, in prima o in seconda elementare. Era compresa nel mio libro di lettura e naturalmente l'ho letta in italiano. Ero rimasto affascinato dal fatto che in un Paese chiamato Grecia le donne avessero nomi con la desinenza in "o", che in italiano, di solito, è propria dei nomi maschili. Per il mio animo di bambino quella fu la scoperta dell'Altro, fors'anche del concetto di relativismo: ecco che una cosa così bella come quella poesia poteva provenire da un mondo così diverso che i nomi delle donne finiscono in "o"».

È lei che sceglie le opere da tradurre?

«Purtroppo, meno spesso di quanto desidererei. Ma sono sicuro che questo accade anche ad altri traduttori».

Quindi le è capitato di tradurre anche autori che non apprezzava?

«Mi accade difficilmente di non apprezzare un traduttore. Soltanto il fatto di mettersi a nudo pubblicando un libro è per me una buona ragione per stimare uno scrittore, qualsiasi scrittore».

Quali sono le difficoltà maggiori del tradurre?

«Il traduttore è un interprete e in quanto tale si trova sempre sul filo del rasoio. E come nel calcio i successi appartengono alla squadra e gli insuccessi all'allenatore, nella traduzione i primi appartengono allo scrittore mentre i secondi appartengono al traduttore. D'altro canto giudico in modo positivo il fatto che ormai a occuparsi di traduzione dal greco in italiano sono quasi esclusivamente professionisti e che l'epoca dei traduttori appassionati ancorché incapaci sia finita per sempre».

Quali sono le tappe del suo lavoro? Ha mai temuto di tradire un autore? Collabora con gli autori in fase di traduzione?

«Il pericolo del tradimento è sempre presente. D'altro canto, non esiste testo più effimero di una traduzione. Di uno stesso originale esistono tante versioni quanti sono i traduttori mentre ogni epoca ha bisogno delle sue traduzioni. Ecco perché il traduttore deve approcciarsi a un testo con rispetto, con modestia, con elevato senso del pericolo ma anche con profonda fiducia in se stesso. Mai mostrarsi timorosi di fronte a un testo! Quanto alla collaborazione con gli autori, me ne avvalgo soltanto se lo ritengo indispensabile al fine di una migliore comprensione e quindi resa in italiano del testo. Si tratta sicuramente di uno degli aspetti più affascinanti del mio lavoro».

Ioanna Kleftòjanni

(continua a pagina 4)

La precarietà è una certezza

Ci sono generazioni che vengono "saltate" dalla storia, ovviamente, dopo essere state dimenticate dalla cronaca. Generazioni che, casualmente o per ragioni non immediatamente comprensibili né giustificabili perdono il diritto all'esistenza. Meglio, alla vita. Generazioni condannate a morte dalla società e ad un eterno limbo. Quelle famose generazioni X dove la X non è altro che una croce - delle quali tante volte abbiamo parlato. Quella generazione della quale, a 31 anni, mi sento sicuramente parte. Ma anche la successiva, della quale comincio a sentirmi madre o se non altro, parzialmente responsabile.

Qualche tempo fa, entrando nell'aula di un corso in cui insegno giornalismo, ho trovato gli studenti impegnati in un fitto chiacchiericcio. Non di quelli allegri "da scuola", ma più cupo e sommesso. Serio. Dato che a tenerci distanti erano solo una cattedra e pochi anni di età l'allievo più grande ha quattro anni meno di me, il più giovane nove e, sicuramente, per la complicità creatasi nei precedenti incontri, è stato quasi inevitabile domandare cosa stessa accadendo ed ottenere la risposta, che poi altro non era che un'ulteriore domanda: «Dove stiamo andando?». Non inteso in senso esistenziale e filosofico, né esteso alla collettività. Il quesito riguardava proprio i ragazzi nell'aula, uno per uno. Era un "dove stiamo andando?" quotidiano e spicciolo, per questo forse, più drammatico. «Oggi siamo qui a studiare, domani dove andremo?». In sintesi volevano capire a quali porte bussare e sapere se qualcuno avrebbe mai aperto, cercare di comprendere perché nessuno volesse fare loro spazio nel mondo e se ci fossero "colpe" da scontare.

Per la teoria secondo cui conoscere la causa di un problema aiuta a risolverlo, o perlomeno ad accettarlo. «Che certezze abbiamo? Se fossimo tutti destinati a cercare per anni un lavoro senza ottenerlo?», mi ha chiesto una ragazza. La mia risposta non deve essere sembrata esaltante. Contraria a illudere chicchessia, ho semplicemente detto: «La precarietà è una certezza, tenetevela stretta perché è tutto ciò che sapete del domani». E ho aggiunto: «La precarietà è uno stimolo, vi porterà ad imparare e a fare tante cose con le quali altrimenti non vi sareste mai confrontati. Così quando un domani la società tornerà ad essere professionalmente solida e stabile…». «Noi saremo già morti», ha concluso una studentessa, suscitando una fragorosa risata. Le cose, sul brevissimo periodo, quindi nel tempo della lezione, sono andate a finire bene.

Vedere la precarietà come stimolo è stata una soluzione che li ha soddisfatti, almeno per un po'. Appellarsi alla loro energia e voglia di fare come un *life coach* li ha fatti uscire, ripeto forse solo temporaneamente, da uno stato di ansia. Quel "saremo già morti", però, ha continuato a ronzarmi lungamente in testa. C'era qualcosa che stonava nella frase, ovviamente oltre al fatto che a dirla fosse stata una ventisette con, come si suol dire, "tutta la vita davanti". A turbarmi era stato l'uso del tempo futuro. Perché, in realtà, socialmente, civilmente, professionalmente, molti di noi sono già morti. Non dare la possibilità ai giovani di progettare il futuro è relegarli in un eterno presente, per sua natura statico. Se poi si scopre che in quel presente di stasi si trova la generazione dei trentenni sì, ma anche quella dei quarantenni, costretti ad essere ancora "ragazzi", tanto nel gergo che nella percezione, senza potersi concedere il lusso di entrare socialmente nell'età adulta, la questione diventa ancora più allarmante. Quando poi si vede che i ventenni si stanno mettendo in fila per entrare in quel limbo, è impossibile non sentirsi vittima e al contempo responsabile di un gioco che trasforma la gioventù in "carne da cannone" senza dare neppure un ideale, giusto o sbagliato, cui consacrare il sacrificio. In quel "saremo" c'era un barlume di speranza, che, passata la soglia dei trenta, forse anche a lei sarebbe sembrato stonato, come sembrava a me.

Premetto, nella vita quotidiana, sono una persona positiva, perfino una motivatrice, non mi piango addosso e cerco di aiutare chi lo fa a ritrovare la fiducia in se stesso. Insomma, mi rimbocco le maniche. Da anni. Quando, però, ti metti seduto a riflettere o davanti ad un computer per condividere quelle riflessioni, non puoi non ammettere, anche se col sorriso, di essere una generazione dimenticata, cancellata, saltata. Non puoi per rispetto di te stesso e per chi di quella medesima generazione fa parte. Per rispetto di quella ragazza che ti chiede dove andrà, cui tu puoi solo rispondere: non so neppure dove sto andando io, ma vai avanti. Poi ricordi. Daria, Carolina, Serena, anoressia. Fabio, agorafobia. Daniele, attacchi di panico. Marco, in analisi da quindici anni. Enrico, depressione. Alberto, ciclotimia. E l'elenco potrebbe continuare a lungo. Ragazzi normali, che si sono "ammalati" di avvenire, per il desiderio di averne uno e l'impossibilità di costruirlo. Fortunatamente, malgrado il numero elevato, sono comunque pochi rispetto a quanti continuano a lottare per vivere o sopravvivere, che dir si voglia.

Ma esistono e bisogna tenerne conto. Stiamo chiedendo ai nostri giovani di essere eroi, nell'accezione classica del termine, e accettare un destino già scritto per loro non dal Fato stavolta, ma più modernamente dalla società fingendo perfino di combattere per darci l'illusione di non averli traditi. Una volta, avremmo "solo" chiesto loro di essere giovani e provare a fare meglio di quanto non avessimo avuto le forze o la possibilità di fare noi. Una volta ci saremmo potuti permettere il lusso di vivere la nostra età, quale che fosse, con le sue speranze ed i suoi bilanci. Una volta.

Valeria Arnaldi

La donna, in coma profondo da quindici anni. La Cassazione: possibile bloccare il trattamento. Protesta del Vaticano

Eluana: l'eutanasia è omicidio?

Eluana non c'è più. I suoi occhi si aprono e si chiudono seguendo il ritmo del giorno e della notte, ma non vedono. Le labbra sono scosse da un tremore continuo, gli arti tesi in uno spasimo e i piedi in posizione equina. Una cannula dal naso le porta il nutrimento allo stomaco, e un clistere le libera l'intestino. La storia di Eluana è simile a quella di oltre tremila italiani e ha inizio più di quindici anni fa, quando la ragazza entra in ospedale in coma profondo, a seguito di un grave incidente. Da allora non si è mai più risvegliata. É entrata in quello che i medici chiamano stato vegetativo permanente: la regione superiore del cervello (corteccia) è compromessa, e va incontro a una degenerazione definitiva, e con essa tutte le funzioni di cui è responsabile, dall'intelletto agli affetti: in altre parola, assenza totale di coscienza.

La British Medical Association e la American Academy of Neurology, sostengono che, dopo un periodo di dodici mesi in stato vegetativo, è legittimo sospendere nutrizione e idratazione, dato che lo stato si profila come irreversibile. In Italia, la sentenza della Corte di Cassazione del 13 novembre scorso ha finalmente emesso un verdetto, e in questo senso ha fatto giurisprudenza: il parente, assistito dal medico curante, può procedere all'interruzione dell'alimentazione forzata, visto che lo stato vegetativo in cui la ragazza si trova è irreversibile. Il medico curante di Eluana, Carlo Alberto Defanti, primario del reparto di neurologia dell'ospedale Niguarda di Milano, lo aveva più volte ribadito: «Malgrado non soffra direttamente per il suo stato, dovrebbe essere chiaro a tutti che la sua condizione è priva di dignità. Di lei rimane un corpo privo della capacità di provare qualsiasi esperienza, totalmente nelle mani del personale che la assiste. La sua condizione è penosa per coloro che la assistono e che hanno ormai perduto da tempo la speranza di un risveglio e per i suoi genitori, che hanno perso una figlia ma non possono elaborarne compiutamente il lutto».

Tutto risolto, insomma. Non proprio: perché poche ore dopo la sentenza, il Vaticano non ha esitato a emettere il suo veto: interrompere l'alimentazione di Eluana significa omicidio. La Chiesa non ha mai perso il vizio di pontificare ai quattro venti, ergendosi a roccaforte del discernimento collettivo senza avviare una seria analisi del problema nella società civile. Vito Mancuso, teologo emergente e professore al San Raffaele di Milano, in proposito è netto: «Usare la parola "omicidio" in un caso come questo, nei confronti dei genitori, mi sembra un gesto molto violento. Non c'è dubbio che ci sia in ballo l'interruzione di una vita, ma non ogni interruzione della vita può essere classificata come assassinio».

Senza i progressi tecnici applicati alla medicina, la questione d'altronde non si porrebbe: una grave lesione alla corteccia, con perdita di attività cognitiva complessa, conduce naturalmente anche alla morte del corpo - e ci sarà bene una legge nascosta se la natura non consente all'organismo di rimanere morto ma vegeto. Perché allora ricorrere alla violenza della tecnica su un corpo abbandonato dallo spirito (si badi: non "dall'anima")? Molti se lo chiedono, e si stupiscono che proprio dalla bocca della Chiesa, così attenta a non fare della tecnica la misura del progresso, vengano invocate pratiche così "tecnicistiche" e irrispettose della vita umana. «Il progresso tecnologico pone nuovi problemi etici per i quali non disponiamo di valide categorie di interpretazione», sottolinea Mancuso. «L'incapacità dell'etica di imporsi costringe le coscienze umane a ricorrere al diritto. Ma credo che in questi casi l'atteggiamento aprioristico non sia saggio. Bisogna evitare i dogmatismi e le crociate». E appunto un serio dibattito pubblico è forse l'unico strumento di cui disponiamo per evitare che a una macchina tecnica sempre più complessa si accompagni un uomo sempre più semplice.

Ora, è evidente che non basta una sentenza della Cassazione a risolvere il problema e mettere gli animi in pace. Ci troviamo di fronte a questioni molto complesse che vanno valutate con molta attenzione caso per caso. Questioni di natura morale, ma soprattutto politica, destinate ad aumentare in numero e complessità insieme con il velocissimo progresso della tecnologia. In questo senso è un segreto di pulcinella che a giocare un ruolo importante nella condanna da parte del Vaticano di ogni forma di interruzione della vita sia il timore del cosiddetto pendio pericoloso. Il timore, cioè, che da casi particolari e ben delimitati si possa passare, con una rapidità impercettibile, a uno slittamento del confine "patologico" per cui la vita può essere, soprattutto se "volutamente", interrotta.

La Chiesa allora dovrebbe aiutare ad articolare un ampio dibattito, invece che sperare di chiudere la parità una volta per tutte con pontificanti sentenze. Perché la parità non solo non si chiuderà, ma in questi termini si esaspererà in contrapposizioni ideologiche assolutamente sterili, da una parte come dall'altra. Giacché anche dalla parte dei sostenitori dell'interruzione della vita, bisogna ricordarlo, si celano i fanatici di una astratta e vuota libertà individuale. Cosa impedirà, una volta che pratiche come l'eutanasia siano, in casi limitati, sdoganate, che esse si estendano anche a casi oggi ritenuti non patologici, come la depressione, o potenziali, come l'inizio di malattie terminali? Solo, ancora una volta, un grande dibattito che coinvolga la società civile nella sua interezza, non certo una immediata opzione ideologica le cui conseguenze sarebbero disastrose..

Federico Nicolaci

I rapporti tra la lingua ellenica e lingua italiana: in libreria, un agile dizionario dei prestiti e dei parallelismi

Maccheroni? Una parola greca

Che cos'hanno in comune l'avverbio "magari" e gli italianissimi "maccheroni", marchio di fabbrica della cultura culinaria del Bel Paese nel mondo? E la veneziana gondola con la regione della Romagna, celeberrima per gli splendidi mosaici bizantini di Ravenna? La risposta, forse inattesa per i non addetti ai lavori, la si può trovare leggendo, o semplicemente sfogliando, il volume Greco antico, neogreco e italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi a cura di Amalia Kolonia, lettrice di lingua e civiltà neogreca presso l'Università Statale di Milano, e di Massimo Peri, professore ordinario di Lingua e letteratura neogreca presso l'Università di Padova (Zanichelli, 2008,).

Ebbene, tutti i termini succitati provengono in un modo o nell'altro dall'ambito linguistico e culturale greco: "magari" (che in greco moderno si riscontra nella forma "makari") deriva dall'aggettivo "makarios" ("beato") attraverso la formula evangelica "makarii i ptochì to pnèvmati", ossia "beati i poveri in ispirito"; dal canto suo, il termine "maccheroni" è legato all'aggettivo "makarios" attraverso il termine "makaria", che voleva dire "piatto d'orzo" ma anche "banchetto funebre".

Gondola invece deriva dal latino medievale "condura" che è dal greco medievale "kondura", forma contratta di "kondì urà", ossia "coda corta". Il termine "Romagna" invece ha a che fare con un paradosso (apparente) sconosciuto ai più: ossia che i greci per lungo tempo, almeno per tutto il periodo bizantino ma in realtà anche dopo, si sono chiamati Romani! I greci dell'età imperiale infatti, pur essendo assai gelosi della propria identità linguistica e nazionale, a un certo punto si rassegnarono alla realtà del dominio romano, peraltro ormai vecchio di secoli (convenzionalmente, la sottomissione della Grecia a Roma si fa risalire alla conquista di Corinto del 146 a.C., anche se è soltanto nel 30 a.C., con la conquista dell'Egitto di Cleopatra, che Roma si impossessa definitivamente di tutta l'area mediterranea ellenofona). Nasce così una nuova consapevolezza grecoromana (vedasi per esempio le coppie di biografie di uomini illustri greci e romani scritte da Plutarco a cavallo tra il primo e il secondo secolo dopo Cristo) rafforzata nel 212 con l'editto emanato dall'imperatore Caracalla, il quale estese i diritti e i doveri derivanti dallo *status* di cittadino romano a tutti gli abitanti dell'impero. Con il tempo, e soprattutto dopo l'editto di tolleranza promulgato a Milano dall'imperatore Costantino nel 313, il termine "romano" passò a significare "cittadino dell'impero universale cristiano" e come tale fu ereditato dagli abitanti della *pars Orientis* dell'impero dopo la caduta della *Pars Occidentis* e la presa dell'antica capitale, soppiantata da Costantinopoli, "la Nuova Roma".

Ecco perché tutti gli imperatori bizantini continuarono a considerarsi gli unici e legittimi continuatori della dignità imperiale romana mentre gli abitanti dell'impero d'Oriente, peraltro greci di lingua e di cultura, si designavano "Romani" (Romei nella pronuncia del greco medievale, da cui "Romii" e "Romiosini" in greco moderno). Quanto al cosiddetto impero bizantino (la denominazione appartiene alla storiografia moderna), i suoi abitanti lo chiamavano "impero romano" o "Romània". Allo stesso modo venivano chiamate le terre bizantine su suolo italico e in particolare quelle intorno all'importante centro urbano di Ravenna. E come si può capire, da "Romània" a "Romagna" il passo è assai breve così come può essere breve il passo da compiere per apprendere il greco, lingua della quale, come spiega Peri nella premessa alla sua ampia introduzione, che si legge tutto d'un fiato come un appassionante romanzo di avventure, «qualunque parlante italiano conosce, senza saperlo, circa 7000 vocaboli, i quali raddoppiano se si computano gli affini e i derivati».

D'altra parte, non mancano parole tardolatine e italiane (soprattutto veneziane) passate in greco. Anzi, aggiunge ancora Peri, «in Grecia l'influsso dell'italiano (soprattutto del veneto) è secondo solo a quello del turco e [..] il greco moderno è la lingua europea più ricca di italianismi (circa il 35% dei forestierismi)». Del resto, la storia degli scambi linguistici tra Italia e Grecia risale a un'epoca antichissima, che affonda le sue radici nell'epoca in cui «Graecia capta ferum victorem cepit», e in pratica continua fino a oggi, sia pure in misura decisamente ridotta, da ambo le parti.

Il dizionario di Kolonia e di Peri intende appunto fornire allo studioso, allo studente, al curioso o al semplice appassionato un elenco alfabetico di queste parole, circa dodicimila, che rimbalzano nei secoli da una sponda all'altra dell'Adriatico, accompagnate con una serie di note etimologiche, storiche e grammaticali che ne lumeggiano la profondità e ne agevolano l'apprendimento. Si tratta di uno strumento inedito, agile, divertente da leggere e utile da approfondire, che anche il lettore di media cultura, o memore del greco classico studiato al liceo, troverà di grande interesse. Il dizionario è altresì corredato da una serie di tabelle di trascrizione di pronuncia dell'alfabeto greco e, come fanno notare i curatori, si offre come un banchetto improntato alla logica greca dell'*ola mazì*, cioè delle vivande servite "tutte insieme" da cui ciascuno può liberamente spizzicare a suo piacimento, alla scoperta del "greco che si sa già".

Maurizio De Rosa

Natale a Roma

La Grecia si mette in mostra a Roma. È Palazzo Venezia ad ospitare fino all'11 gennaio la retrospettiva di Basil Theocharakis "Pittura 1952-2008", prima esposizione che il Palazzo dedichi ad un artista greco contemporaneo. La mostra ribadisce il già forte legame culturale tra i due Paesi, affidando alle opere di Theocharakis la funzione di *trait d'union* tra differenti orizzonti e attualità oltre che tra classicismo della tecnica e sensibilità moderna. In lavori astratti e figurativi, quella illustrata è una Grecia vissuta, nelle disarmanti solitudini note a chi la abita, ben lontana dall'immagine esportata. Questa "umanità", paradossalmente restituitale da paesaggi in cui l'uomo non compare quasi mai, rende nuovo l'approccio con Roma, che ne esce ancora una volta conquistata. Ma non rinuncia ad "esporsi".

Sono numerose le mostre che la città dedica a se stessa. Al Chiostro del Bramante, fino al 3 maggio, "Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito", prima esposizione interamente dedicata a Cesare, tra sculture, mosaici, gioielli, gemme e monete provenienti da musei italiani e stranieri, oltre a dipinti, tra gli altri, di Rubens, Tiepolo e Hayez.

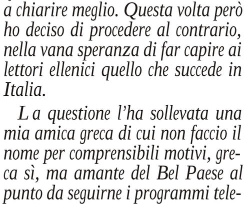
Prosegue fino al primo marzo al Museo della Civiltà Romana "Il divo è tratto", che, per la prima volta in Italia, porta venti tavole di Gilles Chaillet nelle quali è ricostruito, con dovizia di particolari, l'aspetto della Roma del IV secolo. La mostra nasce dal volume "Nella Roma dei Cesari" di Chaillet, edito da Vivalibri. A diciannove anni, l'artista, grande appassionato di Roma antica, ha iniziato a disegnarne la pianta topografica, da cui poi ha tratto più tavole e disegni corredati dai commenti di un ipotetico visitatore dell'epoca.

Vedute del XVIII e XIX secolo a Palazzo Braschi, fino al 19 aprile, ne "Roma, la magnifica visione": tra acqueforti, acquerelli, tempere e dipinti, un percorso alla scoperta della città scomparsa ma anche di quella che, con scorci e atmosfere oggi introvabili, si è tramandata nel dna di chi la abita o ama. Non solo romani.

Il Museo del Corso fino al 15 febbraio ospita "Da Rembrandt a Vermeer" che, come recita il sottotitolo, illustra i "valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600", entrando nel quotidiano e nelle case dell'epoca. Tra i capolavori presenti, "La ragazza col filo di perle" di Vermeer e "Paesaggio con l'impiccato" di Rubens, oltre a opere di Rembrandt e van Dyck.

Autoritratto e ritratto d'artista, nelle loro peculiarità ed evoluzioni, sono protagonisti di "Artisti a Roma", fino al 22 febbraio a Castel Sant'Angelo. Esposti pure il busto di Michelangelo eseguito da Giambologna e un autoritratto di Bernini.

Un piccolo assaggio della vitalità artistica capitolina si può gustare on line. I Musei Civici hanno "debuttato" su Second Life, social network in 3D, dove saranno organizzate mostre virtuali legate alle esposizioni cittadine. (V.A.)



MASCHERE ITALICHE

Lo scopo di questa colonna dovrebbe essere quello di commentare, a beneficio degli amici italiani quello che, magari non immediatamente comprensibile, succede in Grecia, facendo il parallelo con quello che succede in Italia, se serve a chiarire meglio. Questa volta però ho deciso di procedere al contrario, nella vana speranza di far capire ai lettori ellenici quello che succede in Italia.

La questione l'ha sollevata una mia amica greca di cui non faccio il nome per comprensibili motivi, greca sì, ma amante del Bel Paese al punto da seguirne i programmi televisivi tutti i giorni grazie al satellitare.

Mi dice: «Ma non é possibile... ma non ci posso credere... ma quando mai si é visto o sentita una cosa del genere... ».

Io la guardo stupito e ribatto: «Scusa, sai… ma forse é colpa tua se non capisci; forse non conosci bene la storia e la cultura del nostro Paese…».

«Sarà certamente anche per questo, ma insisto sostenendo che quello che succede é fuori da ogni umana comprensione, sempre che si dia per scontato che gli umani siano dotati di cervello pensante!», ribatte.

«Adesso non allarghiamo troppo il discorso, perché rischiamo di finire fuori strada, e torniamo al tema. Tu mi dici che non capisci e io insisto nel dire che é perché noi sai, e passo a dimostrartelo, se sei d'accordo».

Ovviamente lei non può che essere d'accordo, così io mi dilungo su usi e costumi del nostro popolo, usi e costumi che trovano una felice sintesi nelle nostre maschere della commedia dell'arte.

«Hai mai sentito - le spiego - parlare di Giufà, di Pulcinella, di Arlecchino... e cito solo tre nomi che spazzolano lo stivale dall'estremo sud all'estremo nord, ma potrei citarne un'altra dozzina di nomi visto che ogni regione ha la sua maschera, il suo nome... ne hai sentito parlare?».

«Di qualcuno sì, di qualche altro mai, ma che c'entrano col nostro discorso?», mi risponde.

«C'entrano, c'entrano. Dunque, caratteristica comune di questi personaggi é la furbizia, l'aver e le scarpe grosse e il cervello fino, come si diceva una volta, di essere anche un po' beceri, un po' volgari se necessario. E sono personaggi come questi che, avendo palpato per errore il fondo schiena del re, si scusano dicendo: "Mi perdoni maestà, pensavo che fosse la regina!". Oppure chessò, con la stessa logica, si possono nascondere dietro una colonna e poi saltare all'improvviso davanti al primo ministro del Paese in visita ufficiale e fargli "babau settete" o "kukù"».

«E allora? che cosa mi vuoi dire con tutte queste chiacchiere?», mi incalza.

«E allora la questione é che pur essendo una caratteristica, non la migliore, non la sola, ma certamente una caratteristica comune a tutti gli italiani, noi non avevamo nel nostro pur vasto olimpo di personaggi teatrali, una maschera a livello nazionale diciamo così, che ci rappresentasse».

«E tu dici che invece adesso ce l'avete!», ribatte stupita.

«Io? e che sono impazzito io? tu lo dici! io non mi permetterei mai di dire una cosa del genere, già con la penna ho i miei problemi, figurati se ci voglio aggiungere anche questo!».

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

Breve storia della società vinicola di Rodi fondata durante l'occupazione italiana

CAIR, vino dei cavalieri

Esaltato da Virgilio nelle "Georgiche" elogiato da Orazio, Plinio e Catone, e raccomandato dai seguaci di Ippocrate come "nettare salutare"; i buongustai di Roma, nei tempi più fulgidi dell'Impero, imbandivano le loro mense con il biondo vino rodio. Scavi archeologici hanno portato alla luce anfore locali con impressi il "marchio di garanzia doc": due bolli rappresentanti o la rosa o la testa del dio Sole, Helios. Queste anfore erano destinate al trasporto verso i mercati della capitale dell'impero romano, intenditrice di prelibate vivande.

Il vino di Rodi ha continuato ad essere prodotto e gustato nei secoli. Pochi però, forse conoscono che il suo marchio più conosciuto, C.A.I.R (Compagnia Agricola Industriale di Rodi), risale ai tempi dell'occupazione italiana delle isole del Dodecaneso.

Gli italiani si istallarono sull'isola nel 1912, dopo la Trattato di Losanna. Subito videro che dalle notevoli risorse della natura - dal dolce clima e dalle tradizioni locali - si poteva riportare l'isola allo splendore dei tempi lontani. I quattro secoli di dominazione ottomana, infatti, avevano purtroppo lasciato, in pieno disordine e abbandono, il patrimonio naturale. Il Governo italiano, così, concentrò il suo interessamento su Rodi e Coo, le isole maggiori e più suscettibili di valorizzazione agraria. Nessuna pianta come la vite, era capace di fornire ogni anno e nelle diverse qualità di terreno, in cambio di pochi lavori e semplici concimazioni, un prodotto così abbondante.

Per meglio determinare la qualità dei prodotti delle varietà locali e procedere alla vinificazione, nel 1922 il dott. Alberto Caselli, vice direttore e docente presso l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, ebbe l'incarico di organizzare a Rodi un ufficio agrario. Il dott. Caselli si associò alla già esistente società vinicola "Fassati" che diventò in seguito la "Fassati & C°", che aveva uno scopo sperimentale. I vari sistemi di vinificazione permisero un migliore orientamento per una futura industria enologica, con conseguente incremento della coltura della vite. Questo anche da parte degli agricoltori locali che trovavano difficoltà a collocare il prodotto male preparato e difficilmente conservabile. La "Fassati" però, attraversò un periodo di difficoltà subendo notevoli perdite, tanto che si credette opportuno rinunciare al proseguimento degli esperimenti. Il dott. Caselli perciò si rivolse ad un altro gruppo di capitalisti che fecero sorgere, con l'incitamento del governo, il 12 luglio 1928 un moderno stabilimento enologico: la C.A.I.R. (Compagnia Agricola Industriale di Rodi). Il "Messaggero di Rodi" del 2 agosto 1928, pubblicava i nomi dei soci fondatori: lo stesso Caselli, direttore della società, Gino Pachiani, Vittorio Alcadef, Giovanni Battista Doliani, Natale Sardelli e Francesco Ferrini.

Lo stabilimento fu costruito nell'allora quartiere di Acandia, nelle immediate vicinanze del mare per poter più facilmente fare affluire le navi che importavano l'uva dalle altre isole. Fornito dei più moderni impianti di cantine e di frigoriferi, iniziò subito con una potenzialità produttiva giornaliera di cinquantamila litri di vino. La C.A.I.R. istituì inoltre u'azienda agricola, proponendo soprattutto la produzione di uve da vino e specialmente dei moscati. Si coltivarono varietà italiane di uve aromatiche da tavola e da vinificazione. Si pensò poi a produzioni qualitative, più che quantitative. Si sperimentarono cento vitigni e ci si indirizzò verso una realizzazione sia tecnica che economica. Nel 1930 la C.A.I.R. costituì una succursale per la produzione dei vini nell'isola di Coo.

Nel 1933 in una locandina dell'epoca, vengono elencati: il "Rodi Bianco Secco", il "Rodi Rosso Secco, riserva 1923", il "Moscato di Rodi" dal sapore delicatissimo, il "Passito Bianco" preferito dalle signore, i vini liquorosi quali il "Malvasia", il "Porto Acandia", il "Castellanía" ed il primo "Moscato Spumante Rodi". Nelle varie fiere campionarie in Italia ed all'estero, la C.A.I.R venne premiata con grandi premi e medaglie d'oro. L'azienda riuscì a fissare e stabilire alcuni tipi di vini sui principali mercati, non solo nel bacino del Mediterraneo, e nell'Europa nord-occidentale ma anche al di là del Canale di Suez, Gibilterra e Messico.

Alla fine della seconda guerra mondiale e con il ritorno, nel 1947, del Dodecaneso alla Grecia, i viticultori greci e il nuovo governo mostrarono un forte interesse affinché la produzione dei vini della C.A.I.R. continuasse. Basandosi sul buon nome dell'azienda e per assicurare un sicuro avvenire ai viticultori dell'isola, si cercò di fare acquistare le azioni della società da imprenditori greci. Nel settembre del 1947 tutte le azioni passarono nelle mani dell'industriale Bodosakis-Athanassiadis e della ATE (Banca Agricola di Greca). Oggi la C.A.I.R. fa parte di E.A.S.A (Cooperativa agricola del Dodecaneso).

L'azienda vinicola che negli anni '40 segnalò una esportazione annua di 20 milla ettolitri, resta molto attiva fino ai nostri giorni. Il nuovo stabilimento, più grande ed attrezzato, costruito due anni fa sulla via Rodi-Lindos, continua ancora a fare apprezzare l'ottimo vino di Rodi.

Lucia Conte Jannikis

Secondo l'autore, il periodo della nostra presenza va studiato con più attenzione

Dodecaneso "italiano"

. Una delle più prestigiose riviste italiane di studi storici, "Nuova Storia Contemporanea", nel corso del 2008 si è occupata di alcuni temi che riguardano le relazioni tra Italia e Grecia. Nel numero 4 (luglio-agosto 2008) ha pubblicato un articolo di Filippo Cappellano dal titolo Occupazione italiana della Grecia 1941-1943, basato su documenti italiani sinora non studiati. Il precedente numero 3 (maggio-giugno 2008) ha ospitato invece un mio articolo dall'emblematico titolo Ombre sul Dodecaneso italiano, frutto di tre anni di ricerca in archivi di diversi Paesi. In esso si mettono in risalto le carenze su questo argomento (l'occupazione e poi possesso italiano delle isole egee dal 1912 al 1945) della storiografia sia italiana sia greca, troppo spesso affidata a personaggi che è eufemistico definire impreparati.

È triste vedere come il passato delle relazioni tra i due Paesi sia stravolto da gente che sostiene di scandalizzarsi perché, a suo dire, gli italiani chiamano "alleati" i vincitori della seconda guerra mondiale per mettersi sul loro stesso piano, come se anche l'Italia avesse vinto la guerra: erano in realtà gli inglesi e gli americani a chiamare loro stessi "alleati", dunque noi italiani non abbiamo fatto altro che recepire il termine da loro usato. O ancora: taluno ha affermato che la storia del Dodecaneso italiano sarebbe taciuta perché piena di "ombre", mentre in realtà è la storia della regolamentazione di vari aspetti (la riscossione delle imposte, la polizia urbana, gli orari dei negozi, l'igiene pubblica, la promozione dell'agricoltura e la tutela delle foreste, il catasto, il divieto di maltrattare gli animali da tiro, la limitazione della caccia, le assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro, i contratti di prestazione d'opera, la scuola e lo stato giuridico degli insegnanti, i segretari comunali e il controllo dei bilanci dei municipi, le abilitazioni professionali…) della vita sociale, analogamente a quanto avveniva in ogni Paese europeo improntato a quello che si chiama "Stato moderno": tutte cose che la popolazione locale ammira e rimpiange (si veda l'interessantissimo libro di Nicholas Dumanis, Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo, Il Mulino 2003, purtroppo non tradotto in greco), ma che a taluni risultano sgradite perché sembrano quasi mettere in dubbio il diritto della Grecia sul Dodecaneso!

Anche il tanto conclamato fascismo (termine peraltro che induce a malintesi, dato che in Grecia da molti si intende erroneamente per fascismo anche il nazionalsocialismo tedesco o addirittura la dittatura dei colonnelli!), che viene rinfacciato a ogni pie' sospinto, nelle isole del Dodecaneso era rappresentato da poche persone, che fecero danni nel periodo successivo al 1936 ma risultarono invisi anche a molti altri italiani che risiedevano in Egeo. Particolarmente grave, oggi che ormai anche la Grecia fa parte dell'Unione Europea nella quale si tutelano le minoranze, è poi il fatto che, per mostrare unicamente il volto greco del Dodecaneso, si trascurino volutamente le storie degli ebrei e dei musulmani che lì vivevano e in parte vivono ancora.

Ho dunque avuto modo di riscontrare una bizzarra alleanza fra alcuni ambienti ellenici, molto accalorati nel difendere una versione della storia patria ispirata a miti nazionalistici, e certi esponenti del mondo accademico italiano, mossi viceversa da un rifiuto della propria identità nazionale, al punto da voler leggere le vicende passate del proprio Paese con interpretazioni anacronistiche che distorcono la realtà in senso dispregiativo. Gli uni si caratterizzano per un malinteso senso di patriottismo, gli altri al contrario per mancanza di *pietas* e di rispetto verso il proprio Paese e i propri connazionali vissuti nel passato; gli uni e gli altri per un concetto disinvolto o lacunoso di ricerca storica.

L'autore di questo articolo si limita a ricordare che non ha alcun senso oggi voler a tutti i costi giustificare o condannare il dominio italiano in Egeo (episodio circoscritto e certo non riproponibile: nessuno in Italia mette in dubbio l'opportunità che il Dodecaneso sia ellenico!), tanto più se a volerlo fare sono persone che all'epoca non erano nemmeno nate, e per questo giungere ad alterare o mutilare le fonti. Compito dello storico è ricercare la verità, e ben venga l'interesse per la storia del Dodecaneso, ma solo se a tale ricerca della verità e a serietà di metodo è ispirato, nonché al rispetto del lavoro di chi a ricostruire tale storia si è dedicato da diversi anni, senza godere di prebende ufficiali o luci della ribalta, anzi magari persino con qualche sacrificio personale.

Luca Pignataro
Università di Teramo

NATURAM
Gastronomia Italiana

La Scuola di Atene in ansia

La scuola italiana di Atene è in agitazione. Il 10 ottobre c'è stata la manifestazione delle studentesse e degli studenti e si è registrata l'adesione quasi unanime agli scioperi del 17 e del 30 ottbre con un presidio di studenti, genitori e docenti davanti all'Ambasciata e un'assemblea aperta e partecipata presso la scuola. Si è formato, inoltre, il comitato Scuola Aperta, uno spazio in cui studenti, insegnanti e genitori che partecipano possono costruire iniziative comuni contro le leggi 169, cioè la legge Gelmini sulla riforma della scuola, e il piano di riorganizzazione della rete scolastica e dell'utilizzo delle risorse umane previsto dall'art 64 della legge finanziaria 133. Ultima iniziativa in ordine di tempo la giornata di scuola aperta del 13 novembre con la mattina caratterizzata dal programma di autogestione degli studenti del liceo, un'assemblea-conferenza stampa, un picnic, giochi e animazione per i bambini, proiezione di film, momenti di discussione e riflessione.

Ma quali sono i punti di maggior dissenso con le leggi approvate e quali sono le ricadute sulle scuole italiane all'estero e in particolare sulla scuola italiana di Atene? Innanzitutto va chiarito che le scuole italiane all'estero fanno riferimento agli ordinamenti della scuola italiana e quindi tutte le scelte effettuate dovranno essere applicate anche qui nel momento in cui ci saranno i provvedimenti attuativi. Per fare degli esempi la riduzione del tempo scuola dalla scuola per l'infanzia, al liceo, l'aumento degli / delle alunne per classe, la reintroduzione del maestro unico e l'eliminazione dell'insegnante specialista di lingua straniera alle elementari, la valutazione numerica per la scuola elementare e media, la reintroduzione del voto in condotta, l'accorpamento di classi di concorso diverse per cui docenti con una professionalità nell'insegnamento di certe materie possono insegnarne anche altre e anche in altri ordini di scuola, sono scelte che ci riguardano direttamente.

Il numero di docenti che lavorerà nella scuola sarà determinato dagli stessi parametri in termini di numero di alunni/e e di tempo scuola da offrire e quindi se i parametri impongono la riduzione dei docenti questa toccherà anche a questa scuola. Non dimentichiamo che ad Atene con l'applicazione della riforma Moratti si è perso un docente nella scuola elementare e che da allora si lavora con un numero di docenti inferiore al necessario.

Infine, proprio a partire dall'esperienza di persone che vivono all'estero temporaneamente o definitivamente, risulta ancora più inaccettabile l'idea delle classi differenziali, anche se definite "ponte" per la scolarizzazione e l'istruzione degli alunni stranieri in Italia. Oltre alle conseguenze del decreto Gelmini, ci sono poi gli ulteriori tagli alla scuola e alle istituzioni scolastiche ed educative italiane all'estero previsti dal governo nella finanziaria. Basta leggere lo schema di piano programmatico della legge finanziaria: «Saranno rivisti gli istituti giuridici che comportano comandi, collocamenti fuori ruolo, utilizzazioni ecc.., onde ridurre allo stretto necessario la incidenza della spesa rappresentata dal pagamento dei supplenti in sostituzione».

Si cerca di demolire l'intera rete che, in tutti questi anni, ha rappresentato il punto di riferimento per la nostra emigrazione con il drastico, incomprensibile e ingiustificato ridimensionamento della rete scolastica e del numero dei docenti impegnati nell'insegnamento all'estero. Tutta la manovra si caratterizza sostanzialmente in tagli indiscriminati all'istruzione pubblica che ricadranno sugli utenti che dovranno, anche e ancora più d'ora all'estero, contribuire economicamente al mantenimento se non al salvataggio delle strutture educative e la scuola di Atene sa cosa questo voglia dire vista l'esperienza della scuola per l'infanzia. Si potrebbe dire che questa opposizione a leggi già approvate è velleitaria ma non lo è perché grandi sono le possibilità di resistenza che si aprono nel momento della loro applicazione.

Mariangela Casalucci
Rappresentante FLC GCIL Grecia

Homo athenaeus

(Continua da pagina 1) Pensa che si possa ancora parlare di "generazioni" letterarie?

«Le esperienze, la storia personale, le convinzioni politiche, i punti di riferimento, la provenienza sociale e il vissuto di ciascun autore, in Grecia come in Italia e anche altrove, divergono a tal segno che ormai parlare di generazioni letterarie ha un senso esclusivamente anagrafico. Se esiste un minimo comune denominatore tra personalità così diverse, si tratta forse della libertà di scelta, virtuale o effettiva non è questa la sede per discuterne, dei ritmi frenetici che constraddistinguono la vita moderna e della facilità di accesso all'informazione ma anche al mondo editoriale e letterario, fino a non molto tempo fa trincerato in una torre d'avorio».

Perché ha scelto di stabilirsi in Grecia?

«Se l'Italia è il luogo in cui sono nato, la Grecia è il luogo in cui sono diventato adulto e ho appreso il senso della responsabilità personale. Decisivo è stato il mio amore profondo per la lingua greca, al punto che ormai mi sono trasformato… in un perfetto esemplare di *homo athenaeus*. È difficile che mi allontani dal triangolo Exarchia-Omonia, Kolonaki».

Quale scrittore le ha dato più filo da torcere?

«Aris Alexandru, autore de L'Interrogatorio (Crocetti), Ioanna Karistiani, autrice di L'isola dei gelsomini (Crocetti), Vestito in terra (Crocetti), Il santo della solitudine (edizioni e/o) e Le catene del mare (edizioni e/o) e Konstantinos Tzamiotis, autore di L'amore morale (edizioni Effige)».

Quale scrittore greco ha fatto breccia nel cuore dei lettori italiani? Di solito, quale genere di letteratura gode di maggior successo in Italia?

«Soltanto da una decina d'anni la letteratura greca viene tradotta sistematicamente in italiano e questo grazie soprattutto agli sforzi generosi del pioniere Nicola Crocetti. Dieci anni dopo, Petros Màrkaris, Ioanna Karistiani, Pavlos Màtesis e Zyranna Zateli sono riusciti a conquistarsi l'amore del pubblico e la stima della critica. Quanto alle preferenze dei lettori italiani, non sono molto diverse da quelle del medio lettore europeo. Voglio aggiungere peraltro che mi addolora il fatto che la Grecia si occupa dell'Italia più di quanto l'Italia si occupi della Grecia. Forse questo aveva un senso in passato, ma adesso, credo, non sarebbe male se l'Italia desse ogni tanto un'occhiata verso oriente».

Ioanna Kleftòjanni
L'intervista è stata pubblicata il 13-08-2008 su "Elefterotipia"

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive Pubblicitarie Eventi
Vittorio Pietra Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200 C.P. 152-31 Atene - Grecia

Il governo modifica alcune norme contrarie allo sviluppo della domanda

La Finanziaria della crisi

In ritardo di circa 6 mesi rispetto al ciclo dell'economia reale, la BCE ha dato l'*incipit* a una nuova fase di politica monetaria espansiva, che si prevede lunga e con effetti sostanzialmente neutrali sulla recessione economica. Mentre infatti i tassi interbancari a breve e i loro derivati a medio e lungo termine scendono, grazie alla riduzione del P/T da parte della Banca Centrale, il margine di riferimento per il rifinanziamento di istituti finanziari ed aziende continua a salire.

Tale margine è legato al merito di credito nonché all'opportunità di erogare nuovi fidi in un contesto di crisi economica e di liquidità scarseggiante. A riprova del clima di sfiducia generalizzato è il costo proibitivo dei CDS (*Credit Default Swaps*), cioè delle assicurazioni che coprono dal rischio di insolvenza della controparte. Nel settore bancario, ad esempio, la percentuale annua di un CDS quinquennale sul debito emesso dai 25 maggiori istituti finanziari europei era pari all'1 e 20% medio a fine novembre (dallo 0,07% circa di prima della crisi). Le banche stanno trasferendo questo *spread* aggiuntivo sul mercato produttivo, maggiorato del costo opportunità legato al finanziamento e della valutazione del rischio cliente, impedendo di fatto il rilancio dell'economia reale.

I consumatori, dal canto loro, aggravano la crisi, rimandando al futuro scelte economiche importanti, come la ristrutturazione o l'acquisto di una casa o di un'autovettura, nella vana speranza di assistere a un tracollo dei prezzi che appare invece improbabile. Le aziende produttrici preferiscono infatti seguire la strada del taglio massiccio dei costi e del ridimensionamento degli organici, rispetto a quella della riduzione incontrollata dei prezzi. Se non consumiamo, in poche parole, rischiamo paradossalmente di perdere anche il posto di lavoro. In questo modo, l'economia entrerà inevitabilmente in un circolo vizioso di stagnazione e deflazione, con imprese che non vendono e sono schiacciate dal debito preesistente, mentre Banche Centrali e governi continuano a iniettare liquidità a basso costo e garantire protezione incondizionata agli istituti finanziari, senza rivitalizzare consumi ed investimenti nell'economia reale.

La deflazione peserà come un macigno sui conti delle aziende con alto *leverage* nonché sulle finanze di Paesi con elevato debito pubblico, come ad esempio Italia e Grecia, incapaci di far fronte ai costi finanziari con le esigue entrate né tanto meno di "annacquare" le passività di bilancio generando inflazione fittizia. Dopo l'introduzione dell'Euro, infatti, la moneta dei nostri Stati non è più sovrana e la politica monetaria va condivisa con altri soci meno indebitati. Diventa quindi assolutamente necessario rilanciare l'economia reale, prima che il tasso di disoccupazione raggiunga livelli di guardia e che si entri in una fase di recessione prolungata: si dovranno scoraggiare la speculazione ma anche il risparmio, inasprendo il regime fiscale delle rendite finanziarie, riducendo contestualmente il carico impositivo sulle aziende produttive e sulle famiglie a basso reddito per favorire i consumi. Sarà necessario aumentare l'intervento diretto dello Stato-imprenditore sull'economia, con investimenti in edilizia, infrastrutture, educazione, ricerca e sanità. Questo vorrà dire ridurre gli sprechi e i privilegi garantiti alle varie "caste" che di fatto impediscono il rilancio del Paese.

In tal senso è sembrato muoversi il governo ellenico con la finanziaria 2009 presentata a fine novembre, nonostante la grave crisi di fiducia e le risorse economiche estremamente limitate. Dall'anno prossimo è infatti prevista la tassazione dei dividendi, delle plusvalenze derivanti dalla compravendita di azioni e delle *stock options*, strumenti finanziari fino ad oggi utilizzati dalle aziende per remunerare una parte dei dirigenti aggirando l'ostacolo del fisco. In termini di entrate, la velocità di chiusura 2008 è ancora molto bassa, con il condono fiscale (fruibile entro fine dicembre) che ha generato ad oggi incassi notevolmente inferiori al miliardo di euro previsto e con la tassa sugli immobili ETAK in grave ritardo, a causa delle difficoltà nell'interpretazione del meccanismo impositivo e nella mappatura catastale.

Le proiezioni sul disavanzo primario nel 2009 sono ottimistiche, intorno al 2,5%, grazie alla promessa riduzione di spese e sprechi, compensata dagli aiuti economici alle classi meno abbienti. Queste previsioni rischiano purtroppo di scontrarsi con il calo dei consumi e dell'attività economica, che potrebbe protrarsi più a lungo del previsto. Dalle trimestrali delle aziende quotate in Borsa si evince infatti una riduzione media dei profitti pari al 20% sui primi 9 mesi dell'anno mentre le entrate IVA sono in calo a causa dei minori consumi. Il governo ha già dovuto fare dietrofront su misure contrarie allo sviluppo della domanda, come ad esempio il tanto paventato "redditometro", che dopo varie discussioni si applicherà unicamente a vetture con cilindrata superiore a 2 litri e ad abitazioni più grandi di 200 metri quadri. Non ci dovremo quindi stupire se nel corso dell'anno assisteremo al varo di numerose minimanovre correttive, nonché al solito infuocato clima politico

Giacomo Carelli

I sondaggi rilevano il sorpasso del Pasok, mentre Nuova Democrazia è allo sbando

Governo: incerto futuro

. Panico ed euforia. Nelle stanze del potere, gli ultimi sondaggi stanno erodendo quel poco di fiducia di una ripresa di fiducia, prevista dopo il probabile rimpasto di fine anno. In quelle dell'opposizione invece si stanno scaldando i motori di una lunga, quanto lunga non si sa, campagna elettorale. I sondaggi, infatti, rivelano che nel giro di sei mesi il partito del primo ministro, Kostas Karamanlis, ha perso circa sette punti percentuali nelle intenzioni di voto. Oggi, il Pasok supera Nuova Democrazia di circa tre punti. Una inversione iniziata all'nizio di settembre con il primo scandalo: quello del ministro della marina mercantile beccato con le mani nel sacco per avere una società *off-shore*.

Da quel momento, per il governo sono iniziati i bombardamenti delle rivelazioni di uno scandalo, che definire "scandaloso" sarebbe riduttivo. Ci riferiamo alla prassi di agente immobiliare operata dall'igumeno di un monastero del Monte Athos, il quale, grazie alle entrature politiche, è riuscito a impossessarsi di terreni e proprietà pubbliche che poi ha rivenduto a società di cui il monastero è socio di minoranza. Stupisce che l'opinione pubblica abbia inferito violentemente contro le azioni dell'igumeno, infatti il 67% dei greci lo vorrebbe dietro le sbarre, senza mai chiedersi quale sia, o sia stato, il ruolo economico della Chiesa Ortodossa di Grecia negli affari secolari dello stato ellenico e dell'economia reale. Esiste infatti una commistione tra potere politico ed economico e gestione dell'immenso patrimonio in possesso della Chiesa, usato, stando almeno alle giustificazioni ufficiali, a scopo di beneficenza. Un esempio? Il Santo Sinodo possiede una notevole quantità di azioni della Banca Nazionale di Grecia. Durante i primi giorni della crisi finanziaria che ha visto il titolo dell'istituto di credito essere sotto pressione (nel giro di una settimana ha perso circa il 40%) lo stesso Sinodo ha immesso nella casse della banca circa 20 milioni di Euro per sostenerne il titolo.

A peggiorare la situazione, è piombata la crisi finanziaria internazionale. Il governo non se ne è accorto subito, preso com'era a rintuzzare le bordate dell'opposizione e a rispondere alle accuse relative agli scandali. Nei primi giorni della bufera finanziaria si è discusso se il potente ministro e portavoce del governo dovesse dimettersi o meno, e ancora se si doveva o no istituire una commissione di inchiesta sullo scandalo del monastero di Vatopedio. Karamanlis, in questo frangente non ha saputo reagire con rapidità alle notizie della crisi. Della situazione ne hanno approfittato quasi tutti i giornali e le televisioni private. Oggi, secondo quanto trasmettono da settimane, la Grecia sarebbe sull'orlo dell'abisso. I dati economici smentiscono, ma questo martellamento è riuscito a creare un diffuso senso di sfiducia nella gente.

Questa psicosi collettiva non giova sicuramente al governo Karamanlis, il quale oltre a contrastare la crisi, tracciare le linee di politica economica per l'anno prossimo, prepararsi a incollare i cocci del suo partito, deve anche fare i conti con una risicata maggioranza di governo. Infatti, oggi può contare su 151 deputati su 300, dopo che un parlamentare del suo partito è stato espulso dopo aver accusato pubblicamente Karamanlis di non aver saputo applicare il programma elettorale e di essersi fatto abbindolare dal suo portavoce. Con una maggioranza di un seggio, una squadra parlamentare sempre più inquieta, i margini di manovra del governo sono ristretti. Se domani si andasse alle elezioni, verrebbero eletti soltanto una novantina di parlamentari di N.D., mentre nella seconda circoscrizione della capitale (la più grande del Paese) si assisterebbe ad una vera e propria "strage" di azzurri.

E all'orizzonte si profilano le elezioni europee. Stando ai sondaggi attuali, anche se il voto europeo è più "leggero", Nuova Democrazia sarebbe la grande sconfitta, e creerebbe un clima ancora più irrespirabile per il governo. Karamanlis si può permettere questa presa d'atto che confermerebbe con i numeri ciò che già si percepisce sia nel sondaggi che nell'opinione pubblica? E cioè che il governo ha finito miseramente la sua missione, nonostante le sue promesse di rinnovamento, di lotta agli scandali, di liberalizzazione del mercato e di rilancio dell'economia. Tuttavia se si andasse alle elezioni, l'attuale legge elettorale, una orribile "macedonia" di maggioritario e proporzionale, è possibile che nessun dei due partiti maggiori avrebbe la maggioranza. Ed allora, entrambi sarebbero costretti a cercare delle alleanze. Ipotesi difficile da praticare, sia a destra che a sinistra. Vuoi per motivi storici perché in passato i governi di coalizione hanno sempre fallito, sia per motivi ideologici. A destra staziona un movimento nazional-ortodosso, a sinistra è parcheggiato un partito che non possiede una cultura di governo, ma offre la sua copertura al movimentismo più estremo e anacronistico. Una soluzione? Un governo di unità nazionale a scadenza che potrebbe rasserenare il clima politico da troppi anni surriscaldato.

Carlo Carrera

In 150 a Nola

Con la missione a Nola (alle porte di Napoli), dal 30 novembre al 3 dicembre, si conclude la prima fase della promozione in Grecia del distretto "CIS/Interporto/Vulcano", realizzata dall'ufficio ICE per conto del CIS S.p.A., finalizzata a perseguire due obiettivi: a) far conoscere, in maniera capillare, il CIS sul mercato locale come sistema commerciale in grado di soddisfare ogni esigenza degli operatori professionali; b) favorire l'arrivo al CIS in maniera continuativa di clientela B2B proveniente dal mercato ellenico.

Ben 140 operatori economici, attivi nei settori dell'abbigliamento, accessori di moda, calzature, biancheria per la casa, pelletteria, articoli da regalo, attrezzature alberghiere etc., e 10 giornalisti (TV, stampa economica e riviste specializzate) avranno l'opportunità di visitare il CIS, un polo di distribuzione commerciale caratterizzato da una varietà ed un assortimento unico in Europa per quantità di merce disponibile e per varietà, con 100 settori merceologici e ben 300 aziende distributrici.

Il CIS, insieme all'interporto ed al Centro Servizi Vulcano Buono, disegnato da Renzo Piano, è inserito in un distretto che riunisce, su oltre 4,5 milioni di metri quadrati, circa 1.000 aziende (con 8.000 addetti ed un indotto di 40.000 persone). Le tre realtà operano in stretta sinergia, ciascuna con una propria specifica funzione: il CIS (distribuzione commerciale), l'Interporto di Nola (Logistica), Vulcano (servizi e commercio al dettaglio).

L'iniziativa è stata preceduta da due conferenze di presentazione tenutesi a Salonicco e ad Atene, alle quali hanno partecipato circa 500 operatori greci. La missione d'*incoming* a Nola viene realizzata in un contesto storico caratterizzato da una profonda crisi economica e finanziaria internazionale che ha determinato l'uscita di scena di molti attori economici. Nonostante questo riteniamo che ci siano tutti i presupposti affinché l'iniziativa possa dare concreti risultati in termini di nuove collaborazioni e stipula di contratti di fornitura. Da una parte, infatti, le aziende del CIS offrono un prodotto "Made in Italy", sinonimo di qualità, di fascia media, medio-alta, di pronta consegna; dall'altra gli operatori greci sono alla ricerca di nuovi fornitori in grado di offrire loro un prodotto competitivo in termini di prezzo, qualità, termini di consegna.

Un ruolo importante di promozione sarà giocato anche dai 10 giornalisti ellenici partecipanti alla missione che con i loro articoli ed i loro servizi televisivi contribuiranno a diffondere maggiormente l'immagine del CIS in Grecia ed a stimolare, conseguentemente, altre aziende a visitare il distretto di Nola.

Antonello Canale
Direttore Ufficio Ice Atene

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA FIAT ALFA ROMEO
www.fiat.gr

La due giorni del Bazar

Sabato 6 e domenica 7 dicembre si terrà l'ormai storico Bazar organizzato dal Co.As.It di Atene a vantaggio della comunità italiana più indigente. L'appuntamento è alla Scuola Italiana alle 10 e 30 di sabato quando inaugureremo la nuova formula del Bazar, una "due giorni" inedita ed intensa .

La novità di quest'anno è infatti lo svolgimento del Bazar nell'arco di due giornate per permettere a più persone di immergersi in una atmosfera tutta italiana, con merci di qualità ed una gastronomia particolarmente curata. Ciò che si sta cercando di fare - ed in questi ultimi tre anni ci siamo rese conto di quanto sia importante - è di innalzare appunto la qualità dell'evento, per adeguarci ad una clientela molto affinata ed esigente : per fare si che il nostro Bazar sia un invitante mercatino di Natale, la scelta della merce on vendita sarà quanto mai varia. Avremo banchi di maglieria di puro *cashmir* a prezzi veramente competitivi, oltre a borse fatte arrivare da una boutique di Roma ed il tradizionale banco di Murano quest'anno particolarmente ricco di bigiotteria. Il fiore all'occhiello del Comitato sarà la gastronomia, settore che abbiamo voluto curare con particolare attenzione, ordinando gran parte della merce in Friuli, presso una famosa ditta di antiche tradizioni; ai salumi tipici di questa Regione e non solo - prosciutto crudo, culatello di Sauris, vari tipi di insaccati oltre al notissimo lardo di Colonnata - si aggiungono i formaggi freschi, che arriveranno in un camion frigorifero speciale direttamente dall'Italia: caciotte, stracchino, mozzarelle, bocconcini, scamorze, insomma un vero e proprio trionfo della più genuina tradizione italiana.

Particolarmente ricca sarà la sezione vini, con una scelta ampia e di qualità: Barolo, Dolcetto, Chianti classico e Brunello di Montalcino faranno buona compagnia al Prosecco, al Sangiovese, al Bellini che in Italia è l'aperitivo di gran moda, assieme alle grappe, al Limoncello, all'Amaretto di Saronno. Non mancheranno panettoni e pandori di varie prestigiose marche, oltre caffè, pasta, marmellate, quanto di meglio può presentare la lunga storia culinaria del nostro Paese, dal Nord al Sud .

Anche quest'anno la Lotteria distribuirà una serie di premi fantastici, a cominciare dalla Panda che la Fiat generosamente mette a disposizione come primo premio: gli altri premi che si potranno vincere acquistando i biglietti a 5 euro l'uno sono regalati da molte società italiane alle quali va il nostro ringraziamento.

Mi preme ricordare che tutto il lavoro di preparazione e gestione del Bazar è svolto da un gruppo di volontarie che dedicano a questo evento di due giorni molti mesi dell'anno:il Bazar infatti inizia ad essere impostato già dalla primavera precedente, ed è frutto di anni di contatti, conoscenze, aiuto, organizzazione del trasporto dall'Italia delle derrate, preparazione dei locali che gentilmente la Scuola mette a disposizione, organizzazione delle pulizie e molto altro. Dietro a tutto questo c'è sempre il "fattore umano" che spinge a fare qualche cosa per il nostro prossimo, e a tal fine vorrei lanciare un appello per cercare nuove reclute disposte ad accollarsi un po' di lavoro per la comunità italiana. Speriamo che quest'anno arrivino tantissime persone ai cancelli della Scuola Italiana, e che tutto questo serva a sensibilizzare nuove leve per dare il cambio alla"vecchia guardia" sempre tenace ma un po' affaticata. Auguri a tutti , vi aspetto con parenti, amici, conoscenti, sabato 6 e domenica 7 dicembre!

Barbara Scarante

Aziende italiane partecipanti:
Fiat Group, Piaggio, Alitalia, Candy-Zanussi (i loro prodotti sono i primi cinque premi della lotteria). Autogrill, Impresilo, Ferrero, Luxottica, Safilo, Alison, Artemide, Edison. Garofolo, Granoro Mastromauro, Antonio Amato, Rummo, De Cecco, Misko. Illy, Kimbo, Danesi. Consorzio Chianti Classico, Consorzio Brunello, Batasiolo, Casal Thaulero, Bersano, Poggio Gagliardo, Ricasoli Castello Cacchiano, Bortolomiol, Malvasia Avogadro. Casoni Liquori, Canella Bellini. Ghiottoneria Dolciaria, Sirc. Bauli, Battistero, Tre Marie, Melegatti. Sposini Tessuti umbri artigianali.

aprilia

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 30 Novembre 2008
Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola
Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Valeria Arnaldi, Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Mauro Faroldi, Luca Focardi, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci
Redazione romana: Salvatore Viglia
Via Veneto 108 - Cell: 338.3693774
Impaginazione: Maria Tsantila
Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile